

VENERDI 14 GENNAIO 1977

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Il capo del SID Casardi al giudice di Trento: «Trasmetto rapporto 13 marzo 1971, a suo tempo pervenuto dal controspionaggio!»

Per le bombe di Trento si scatena la guerra dei servizi segreti

Lotta Continua aveva rivelato l'esistenza del «rapporto segreto» il 7 novembre 1972 ed era stata denunciata per «notizie false e tendenziose». Sbugiardati il SID, i CC e la Questura. Il colonnello Santoro ha paura della galera e scagiona il colonnello Siragusa della finanza. Mandato di cattura per strage contro il provocatore Widmann

TRENTO, 13. — Ormai è una guerra aperta tra i servizi segreti (SID, Affari Riservati, oggi SDS, Servizi Speciali) e tra CC, polizia e finanza. Sulla mancata strage del 18 gennaio 1971 e sugli altri 3 gravissimi attentati dinamitardi che seguivano, tutti fingevano di non saperne nulla, mentre in realtà tutti contrattavano per ammassare decine e decine di compagni e per farne cadere la responsabilità su Lotta Continua. E quando Lotta Continua il 7 novembre 1972 ha cominciato la serie di rivelazioni che accusavano gli Affari Riservati del Ministero degli Interni e il SID e i CC del Ministero della Difesa, l'omertà più totale e criminale si è nuovamente saldata per chiudere la bocca a noi con una denuncia per «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Solo una battaglia che abbiamo condotto per anni e anni, attraverso calunnie e intimidazioni, ha permesso di smascherare una delle principali articolazioni della rete dei Servizi Segreti — il SID e gli Affari Riservati in testa — che stava al centro della strategia della strage e del colpo di stato. Ora che finalmente si è aperta questa falla gigantesca nelle responsabilità dei corpi armati e dei servizi segreti dello stato, delle

stragi, e nelle provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria e il movimento di classe, allora la guerra ai servizi segreti si scatena senza quartiere fra di loro, cercando ciascuno di «salvare» se stesso colpendo l'altro.

E' di ieri l'ultima clamorosa notizia che — non dobbiamo stancarci di ripeterlo fino alla nausea, perché è una nausea che puzza dei cadaveri nascosti negli apparati dello stato — conferma anche su questo punto le rivelazioni di Lotta Continua di quattro anni fa.

Avevamo denunciato l'esistenza di un rapporto segretissimo del SID, e al tribunale di Roma si era fatto di tutto — prima di essere costretti ad assolverci — per dimostrare la nostra pretesa falsità. Adesso, a quattro anni di distanza, si è fatto vivo, niente meno che il capo del SID ammiraglio Mario Casardi con un rapporto segreto al giudice di Trento — siglato in codice «N. 3881/RR» (che significa riservatissimo) e datato il 13 gennaio 1977 — avente come oggetto: «Trasmetto rapporto 13 marzo 1971 a suo tempo pervenuto dal CS».

E capo del CS di Trento era appunto l'allora capitano (oggi colonnello al CS di Verona) Angelo Pignatelli, che noi denunciamo giuridicamente.

Con la scusa delle garanzie internazionali si profila un nuovo ricatto

Andreotti ha un'idea: far pagare ai proletari la scala mobile

Il prossimo consiglio dei ministri discuterà della fiscalizzazione dei nove scatti di contingenza. La spesa (900 miliardi) peserà su tutti i redditi proletari attraverso l'aumento dell'IVA. I sindacati non reagiscono e parlano già di incontri a tre governo-Confindustria-sindacati per decidere un ulteriore ridimensionamento della scala mobile.

ROMA, 13. — Malgrado l'ottimismo dimostrato dai sindacati a proposito della scala mobile e della provvisoria rinuncia da parte del governo a intervenire su questo tema utilizzando gli strumenti legislativi le iniziative che hanno come oggetto l'attacco alla struttura della scala mobile si moltiplicano.

L'ultima trovata viene proprio da Andreotti, il quale ancora una volta si nasconde dietro le pressioni imperialiste del Fondo monetario internazionale, e cerca di proporre una soluzione che salvi i padroni dalla «catastrofe» rappresentata dal pagamento delle buste paga di febbraio del nove punti di contingenza che rispecchiano l'aumento dei prezzi avvenuto nei mesi scorsi. Dunque Andreotti riprende il suo antico progetto di alleggerire le spese dei padroni proponendo di focalizzare il costo di questi scatti (circa 900 miliardi) e di finanziarlo attraverso un aumento delle aliquote dell'IVA, cioè attraverso la tassazione indiretta, che inciderebbe poi in maniera ancora più pesante sui salari operai. La proposta in sé è totalmente provocatoria ma permetterebbe al governo, che intenderebbe vararla nel corso della riunione del consiglio dei ministri convocato per il prossimo 21 gennaio di sfuggire alle velle prete di posizione del sindacato nel corso della recente assemblea dei quadri e di saggiare del frattempo l'umore dei partiti che attualmente lo sostengono e l'orientamento degli stessi sindacati.

Malgrado quindi il ripudio delle centrali a un severo blocco della scala mobile, Andreotti non si mostra minimamente spaventato dalla eventualità di un ricorso alla mobilitazione minacciata a parole e rilanciata, aggravando il suo ricatto.

Fino a questo momento i sindacati non hanno reagito alla proposta dimostrando di essere disposti a tutto non delle centrali a un severo blocco della scala mobile, Andreotti non si mostra minimamente spaventato dalla eventualità di un ricorso alla mobilitazione minacciata a parole e rilanciata, aggravando il suo ricatto.

Ancora una volta i giovani di Cagliari si mobilitano contro la legge Reale

Non si deve più morire come Giuliano Marras

CAGLIARI, 13. — Terzi pomeriggio in piazza S. Maria: sono i giovani contro i quali la polizia ha dichiarato guerra, quelli che di nuovo hanno visto cadere un loro compagno, ucciso in nome della «difesa dell'ordine pubblico». Ora i giovani di Cagliari si trovano di fronte al problema di come trasformare in organizzazione la ribellione contro chi prima li condannava a vivere nei ghetti e spesso a morire allo stesso modo di Wilson e di Giuliano e di questo stanno discutendo.

Questo pomeriggio ci saranno i funerali di Giuliano Marras, cui parteciperanno in massa i giovani e i compagni. Gli stessi di Wilson Spiga: tutti avevano il motorino con loro. Sono i giovani contro i quali la polizia ha dichiarato guerra, quelli che di nuovo hanno visto cadere un loro compagno, ucciso in nome della «difesa dell'ordine pubblico».

Può rovesciarsi contro chi l'ha voluto

Oggi si apre a Milano il processo ai giovani della Scala

Mobilizzazione dei circoli giovanili e nelle scuole. L'appuntamento è alle 9,30 in piazza Santo Stefano

MILANO, 13. — Presso la ottava sezione del tribunale penale di Milano si apre domani, venerdì, il processo ai sette compagni che da oltre un mese sono in galera, cioè da quando le forze dell'ordine il 7 dicembre — in occasione della prima della Scala — si erano scatenate

a causa della commovente ebreale.

E' pure il caso del compagno Caslaghi che, anche lui con la testa rotta e grondante di sangue, è stato lasciato per oltre mezz'ora senza soccorso, in piena e con le mani sul collo di una camionetta. Anche questi sono risultati molto concreti della campagna travagliata della stampa di quei giorni.

La montatura contro i giovani arrestati non regge più, quindi la tenerezza e l'umanità, che si vorrebbe comunque emettere, deve avvenire di nascosto. Forse sperano in nuove violenze della polizia, in occasione del processo, per continuare nella campagna di «ordine e legalità» e per sbattere il «mostro gio-

vane» e ancora in prima pagina: sta di fatto che lo stesso Ricciardelli (che è il magistrato che ha in mano l'inchiesta) tre giorni fa ha dovuto emettere un nuovo mandato di cattura nei confronti del compagno che sono in galera, altrimenti sarebbe stato impossibile tenerli ancora in prigione. Le motivazioni di questi nuovi mandati sono i tanto attesi rapporti della

polizia che, se facevano acqua al tempo dell'arresto dei compagni, oggi sono semplicemente falsi, e portano tra l'altro la firma di individui come il sunzionato Gregorin.

Fra i giovani però non è acceso il silenzio come sulla stampa e l'obiettivo che sta affermando è quello di trasformare questo processo ai giovani in un processo alla (Continua a pag. 6)

«Mò si contano pure i spicci int' a busta paga»



A pagina 2 gli operai dell'Alfa Sud parlano della situazione in fabbrica senza peli sulla lingua.

ANTILOPI VOLPI?

Finestre stati colti a succhiare benzina in un garage, sarebbero già destra, e con l'anatema di Pecchioli. Invece hanno solo truffato centinaia di miliardi, quindi bisogna andarci piano. Si sono mossi su due fronti: compravendita di coperture in sede di Inquirente e mobilitazione dei complici della multinazionale USA. A Roma, in soccorso di Gul e Rumor è venuto il fascista e neo-democratico nazionale Clemente Mancini a Washington, William Cowden, il dirigente della Lockheed che portò a Tanassi una «24 ore» (im-bottita di dollari. Vediamo gli effetti di questa manovra combinata: Manco ha detto che fa un fidejussore votare contro le antilopi, e che adesso si è ravveduto. Siccome si è ravveduto anche il DC valdostano indipendente Fosson, che alla votazione per l'«impeachment» si era scagliato nottando sui guai i ministri, viene fuo-

ri che l'Inquirente è spacciata esattamente a metà: 14 voti per il rinvio alle Camere anche del 2 DC (e con destinazione successiva alla Corte Costituzionale per il processo penale vero e proprio) e 16 voti per il salvataggio.

La situazione di stallo è solo apparente, perché a votazione pari, scatterà la norma che fa valere doppio il voto del presidente Martinazzoli, il quale è un DC e sa come regolarsi. Quindi Gul e Rumor ne stanno tirando fuori i piedi. Resta Tanassi, per il quale manca un Manco. E' spacciato? Niente paura: una volta in parlamento con le decisioni dell'Inquirente, una maggioranza qualificata di sottosegretari potrebbe creare nuovi guai al 2 DC nonostante l'«assolutorio» dell'Inquirente. Per questo maggioranza è necessario anche il voto del gruppo socialdemocratico. Il resto va da sé: il PSDI non parteciperà ai guai i ministri, viene fuo-

ROMA
Oggi a piazza Esedra, ore 17.30, manifestazione antifascista indetta dalla sinistra rivoluzionaria contro la presenza del congresso fascista, per la messa fuorigioco del MSI.

L'assemblea-seminario sul giornale si terrà sabato 15 (con inizio alle ore 10) al Civis, viale Ministero degli Esteri.
Dalla stazione prendere l'autobus 67 fino a Ponte Milvio oppure il 67 barrato fino a Piazza Ministero degli Esteri. I lavori proseguiranno domenica 16, sempre al Civis.
Per quanto riguarda l'alloggio, abbiamo prenotato finora un numero limitato di posti. In mancanza di segnalazioni precise sul numero dei compagni e delle compagne partecipanti.
Invitiamo tutti, se possibile, a telefonarci entro oggi.

TEATRO ALLA SCALA
Quarta sera, Sabato 5 Febbraio 1977 alle 8 1/2
PRIMA RAPPRESENTAZIONE
di Giuseppe Verdi
OTELLO
con GILLESPE VERDI
Dopo l'opera di Giuseppe Verdi, due quadri del bel le M. Rossetti
ROLLA
Le Stelle e la Pallina sono comiche - bella Pallas con
11 scene in più ed il grande atto e scena di Pallas.
PREZZI PER QUESTA SERA
Biglietti: Espresso alle Stelle ed al Pallino - L. 5
al Leggio - 3,50
per chi "Villari" in vestire - 3,00
Il Teatro di opera con 700
Il Leggio alle ore 9

La prima dell'Otello alla Scala nel 1887. Da allora, nella gestione di classe del teatro, non è cambiato nulla, tranne i prezzi

La conflittualità selvaggia dell'Alfa Sud segna il passo, gli operai attraversano un periodo difficile

"Mò si contano pure i spicci int' a busta paga"

I compagni operai dell'Alfa parlano senza reticenze della situazione all'interno della fabbrica. Il risultato del lavoro sistematico dei revisionisti pronto a calunniare ogni iniziativa di lotta in nome del rilancio della produttività si affianca al durissimo ottacolo alle condizioni di vita e al salario operaio. Si prepara una vertenza aziendale che i sindacati, nel clima di sfiducia generale, vogliono gestire senza chiedere aumenti salariali e con poche ore di sciopero. I problemi delle avanguardie e l'atteggiamento di massa degli operai

NAPOLI, 13 — Franco: L'assemblea dei quadri sindacali a Roma ci ha preso un po' alla sprovvista, sia gli operai che noi avanguardie di fabbrica. Così non si è discusso molto di cosa poteva essere questa assemblea. Sulla piattaforma aziendale, tutti gli operai erano d'accordo prima per 25.000-30.000 lire in paga base, cioè quello che chiedevano i compagni di Milano. Però ora bisogna vedere un po' come si mette l'assemblea generale, e quindi nei reparti dobbiamo mantenere viva la discussione sugli obiettivi. C'è anche da dire che tutti i delegati e i compagni della sinistra rivoluzionaria avrebbero dovuto essere un poco più compatti su questa discussione, anche per mettere meglio in difficoltà il Pci. Ma questa possibilità è sfumata anche perché i compagni del PdUP non ne vogliono più sapere, e vogliono discutere col Pci e col Fsi. La situazione in fabbrica è molto difficile. Ad esempio, riguardo agli straordinari, tu vai a dire che non si devono fare perché abbiamo ancora una piattaforma aperta, perché rischiamo la cassa integrazione e i licenziamenti, perché facendoli si va contro l'occupazione, a questo punto certi operai si mettono d'accordo con i licenziati, e si mettono a fare i lecchini, senza capire che si ingiungano con le loro stesse mani. Certo è che la piattaforma passa senza casini in assemblea generale, è un bel guaio: gli operai a questo punto dicono «la Dc ci ha rotto il cazzo, il Pci pure, il sindacato non è nessuno, le avanguardie non si fanno sentire, qua è meglio che ci mettiamo a fare lo straordinario, e poi vediamo, quello che deve succedere succede».



L'«imparziale» all'Alfa Sud: all'uscita un guardiano perquisisce alcuni operai

lora, sulla mia linea, se ci sta un piccolo problema di produzione, allora lo si interpellava, e quello cerca di appianare un poco le cose, e di far marciare la produzione comunque, e non dà nessuno sbocco di lotta. Solo se le esigenze del gruppo sono grosse arriva a fare mezz'ora di sciopero oppure un'ora, tanto per fare. Ma se è una cosarella da niente, quello appiana sempre e continua a far andare avanti la produzione. Uno dei momenti di ristrutturazione sui quali la direzione attacca di più in questo momento è il cumulo delle mansioni. Ad esempio dove sono io, in revisione, ha messo un paio di operai che erano di terzo livello normale a sostituire due revisionisti che mancavano, e che avevano il quarto livello. Questi due, pur rimanendo di terzo livello, svolgono queste nuove mansioni di revisione, chi lo sa, forse perché non si è soggetti a fare sempre la stessa cosa e per ora si fatica più poco, o forse perché, chissà, può essere che domani o tra 50 anni ottengano il quarto livello, che poi significa qualcosa di soldi in più sulla busta paga.

Mimmo: Nella nostra iniziativa in fabbrica oggi troviamo mille difficoltà, ad esempio la discussione, almeno nel '74 ripartito, la provoco continuamente, però poi molto spesso finisce a scherzare e ridere, e mi metto a fare la stessa cosa pure io. Per quanto riguarda gli straordinari, è chiaro, chi ha un solo mestiere e campa solo coi soldi dell'Alfa non ce la può fare a tirare avanti, e così sempre più spesso c'è chi va vicino al capo e chiede di potersi scendere qualche volta al sabato o alla domenica. Queste sono tutte cose che magari ti fermano la lotta. Infatti se fossero bloccati gli straordinari gli operai, per esigenza di soldi si sarebbero fatti molto più sentire sulla piattaforma. Io penso che non è poi tanto vero che oggi noi mettiamo il tabacco o il volantino e gli operai vanno all'assemblea con le idee più chiare, perché le idee chiare quelli le tengono: le idee chiare sono i soldi che ci vogliono, quelli lo sanno bene. Magari sono proprio loro che vengono vicino a te e che ti dicono che ad accettare questo e quello ci vuole tanto, che a pagare la pigione di casa ci vuole tanto, cioè ti fanno loro una lezione a te di quanti soldi oggi ci vogliono. Santino: E gli obiettivi a loro chi li dà? Mimmo: Ma l'obiettivo loro è che oggi non basta più solo il discorso sul salario, ma che oltre la campagna sul salario bisogna lanciare un'altra fuori, di come salvaguardarlo. Babbo: All'Alfa Romeo sulla piattaforma ci sono state due assemblee. C'è stato anche il pronunciamento di alcuni operai che erano incazzati contro la piattaforma proposta dalla Flm soprattutto per quel che riguarda gli aumenti salariali, perché sugli altri punti c'era una totale estraneità. E anche vero però che all'Alfa Romeo come sinistra rivoluzionaria non abbiamo fatto mai niente, perché solo ultimamente ci sono state assunzioni di giovani. Questo fatto ha permesso al sindacato di appiattire ogni opposizione, sfruttando il fatto che chi si era opposto in assemblea era poi isolato nel suo reparto. Mimmo: Come la piattaforma andrà avanti, e come gli operai faranno sciopero, in non lo capisco proprio. Ecco perché è importante che all'assemblea generale ci sia un forte movimento che respinga questa piattaforma sindacale, solo in questo caso c'è da sperare che ci sia una vera lotta. Per come stanno le cose adesso, costruire uno sciopero su questa piattaforma è una cosa impossibile, assurda. Perché all'Alfa di tutto si parla tranne che di sciopero, perché fa una giornata di sciopero costa caro a fine mese sulla busta. La gente si è stufata di perdere soldi per scioperi che non servono. Per questo oggi la cosa più importante da fare è quella di preparare il terreno con la discussione continua su cosa è l'inflazione, perché è giusto che chiediamo più soldi e non accettiamo le proposte del sindacato; per come siamo adesso, non è che possiamo costruire una lotta pezzo per pezzo. A meno che non ci sia uno sciopero che riguarda tutti noi, magari uno sciopero tipo piattaforma, allora tu sulla lotta vai ad organizzare e orientare il movimento. Santino: Ormai è quasi finito il tempo degli scioperi autonomi rispetto al sindacato in cui gli operai partivano bell'e buone, su esigenze ambientali, economiche e di passaggio di livello. Ormai anche all'Alfa Sud se prima l'operaio non ci faceva caso a fine mese se perdeva 10.000 lire, mò si conta pure gli spicciolini nella busta paga. Ormai sono quasi finiti i periodi in cui per ogni piccola cosa, «Basta chi se ne fotte», e si faceva sciopero. Oggi la posta in gioco è molto più grossa, il nostro compito non si può esaurire puntando tutto sugli scioperi di reparto, ma occorre saper organizzare la contestazione generale che c'è contro il sindacato e, per quel che riguarda la piattaforma, preparare in questo clima l'assemblea generale.



Al cancelli dell'Alfa Sud: un momento dell'uscita degli operai

FOLIGNO

"Tu continui scientificamente a biasimare la linea politica del sindacato"

Espulso dallo Sfi-Cgil il compagno Ivo Giannoni, delegato e membro del nostro Comitato nazionale

FOLIGNO, 13 — «Nonostante i reiterati inviti al rispetto dello statuto sociale della nostra organizzazione continui, scientificamente, a biasimare con atti incresciosi e con intemperanza abituale la linea politica e gli indirizzi del sindacato e della confederazione arrecando danni morali e materiali». Con queste parole, ricordando ancora una volta alla calma e alla provocazione, non avendo ormai altri argomenti, lo Sfi-Cgil comunica al compagno Ivo Giannoni delegato al reparto Torneria di Foligno, e membro del nostro comitato nazionale, la sua espulsione dal sindacato ferroviari a decorrere dall'1 gennaio. Nel comunicato dello Sfi possiamo ancora leggere: «Non c'è spazio nella nostra organizzazione per chi ritiene che la tutela degli interessi dei lavoratori e la lotta di classe sia un gioco da quale poter avere effimera gloria personale e di gruppo; la repressione dei vertici sindacali nei confronti delle avanguardie di fabbrica, dei compagni rivoluzionari, di cui l'espulsione del compagno Ivo è un chiaro esempio, pone in discussione fra tutti gli operai il significato di democrazia operaia e di democrazia sindacale, termini che nella pratica appaiono ormai sostanzialmente antagonisti.

Innanzitutto l'espulsione non è avvenuta secondo le prassi statutarie che affermano appunto che «in ogni caso la deliberazione deve essere presa dopo aver sentito l'interessato». Inoltre il segretario della sezione d'impianto, già dichiaratosi contrario all'espulsione, ne ha ricevuto comunicazione solo a fatti compiuto; a questo si riduce oggi la tanto blanda dichiarazione democratica sindacale. Il compagno Ivo Giannoni è stato uno dei promotori della battaglia per la costruzione del Consiglio dei Delegati, inteso non come uno strumento burocratico ma come strumento reale di organizzazione della lotta di classe dentro la fabbrica. Dopo mesi di serrato dibattito questo obiettivo è stato raggiunto e lo è stato subito delegato dal suo reparto. Poi circa un anno fa, quando l'azienda ha avvertito la provvisoria richiesta di rinviare la funzione «l'imparziale», il compagno Ivo, aggregato attorno a sé numerosi operai, è riuscito a respingere la provocazione del segretario sindacale. Nel consiglio della proposta dell'azienda era stata accettata a maggioranza. E ancora Ivo è stato uno dei protagonisti più attivi delle lotte sulla piattaforma, per le 28 lire sul salario, contro la ristrutturazione, la mobilità, la novità e del bellissimo corso interno al

FERRIOVIERI - Intervista a un compagno delegato di Torino

Riorganizzare le strutture di base dei lavoratori

TORINO, 13 — Si è chiusa la sfilata di dicembre dei lavoratori del sud che hanno approfittato dell'occasione per tornare a casa. Non c'era insomma la convinzione che questo sciopero potesse servire ad impedire ai sindacati unitari una politica salariale più avanzata. Quali prospettive di intervento ci sono? Innanzitutto io penso che nei grossi scali il compito principale sia quello di riorganizzare le strutture di base dei lavoratori su lotte di impianto, viale le fratture che sono avvenute durante la fase contrattiva. L'argenza di chi si oppone non è determinata soprattutto dalla necessità di riprendere con forza una campagna contro il carovita e il governo dei sacrifici, su cui c'è molta attenzione. Quali possibilità di sviluppo hanno i comitati autonomi che si sono recentemente formati in diverse città?

Alcuni tentativi di organizzazione anche a Torino dei comitati autonomi ci sono stati, ma si sono risolti nella semplice aggregazione di alcune avanguardie, senza riuscire a trovare una chiarezza di massa: non sono né a favore della stessa avanguardia né contrario. Il problema è che la formazione di un comitato politico non può essere delegata alle avanguardie, ma deve essere discussa negli impianti, essere immediatamente uno strumento nelle mani dei lavoratori. Solo a questa condizione è possibile che le stesse avanguardie escano dal minoritarismo che le ha fino ad oggi caratterizzate, e si apra una prospettiva che lavorano. Quali terreni di maggior mobilitazione nel prossimo periodo? Uno dei punti principali è senza dubbio la prevenzione delle cassa e in generale delle condizioni di lavoro. Il 60% dei ferroviari che lavora va al domicilio o perché abita lontano o perché abita lontano non ha trovato casa, i perché è meridionale. Molte famiglie vivono in pessime sovraffollate. A Roma si è formato un coordinamento nazionale dei comitati autonomi operai Fsi, questa importanza ha oggi in riferimento nazionale? L'importanza è certamente notevole, pur se è sempre condizionata a livello di forze resistibili. Un obiettivo importante è questo coordinamento, si presenta, se riesce a non essere una sigla verticistica che appare solo in particolari momenti di tensione e creare dal basso con la fiducia e l'attenzione di categoria, ad essere all'interno della vita quotidiana dei comitati. In questi senso Compagno Ferriovieri, per lo strumento di intervento gli scioperi di Lotta Continua, ma delle avanguardie di lotta, viene molto importante: la richiesta di notizie e informazioni non solo sui problemi più specifici della nostra categoria, ma in generale c'è una particolare attenzione a quello che avviene nelle fabbriche e negli altri settori del pubblico impiego, è un fatto molto forte. TORINO

Venerdì alle ore 17:30: Sessione Lingotto riunita dei ferroviari di Lotta Continua di Torino.

Se
A
re
aggr
tar P
illa c
front
la: io
lamb
sino
gio d
gli in
Blent
davo
quest
percu
bini «
certa
che r
di fro
quest
quest
ria c
ste c
super
blens
quest
30 ar
il: «V
a, non
rappo
impe
sta, c
«No
quest
punto
Nai «
a, non
to ch
La
È pi
«Io
ne di
prosp
vi; e
lo per
che av
rispos
molto
riferiss
mando
mila p
to, che
re ino
a, e p
ma su
ti si ac
non a
undave
che ac
second
patrim
cultura
cia, m
il nuov
di di c
esso
La st
fica, c
estrem
positar
i del re
ricorda
non m
canti
rezza c
la posi
suo m
menti;
re ad a
«Non
tre d
mini è
le. Il
non, P
Padra
patte,
di son
i comp
loro vi
tri co
rispos
c'è stat
lo cos
mi ch
aperto
bi d'ac
la crisi
LC, e
entrata
Corru
la crisi
per rag
cura b
rappor
la crisi
tre org
questo
compag
Com
possi:
«A m
battuto
senza d

affi- re... i... ale

mente... a linea... a una... i... allegato... nazione... dell'

on c'è... degli... quale... ossione... ca, dei... è un...ificati... nella

meo fu... lo spre... deputat...umentato

perchè... gli dir... o i sinda... o i sta... o i ministri... crati che... la copet... o i bilio... è un me...scuola... e la ch... di un p... la prob... e una m...sura

i... mapp... prosim... ornicioli... questo... in gen... di un... i... lontan... casa... pensio... rmativ... icazione... oni imp... riantem...

re 17... sta... e

COSE E TALPE CHE CAVANO?

Seconda parte del verbale (sintetizzato e ridotto) della riunione nazionale delle compagne il 18-19 dicembre a Roma. La riunione prosegue a Roma il 15 e il 16 gennaio, al CIVIS

A cura di alcune compagne di Milano (il tagli anche oggi, sono delle compagne della redazione).

«Attraverso grossi periodi nei quali sono molto depresso e non riesco a vedere uno sbocco. Ora le contraddizioni si aggravano: io stavo nel mio collettivo, sul posto di lavoro, e ha una sua potenzialità di vita, e il senti sollevare nel confronto dei bambini perché li lasci qui e lì; io sento molto forte la paura dei miei bambini che crescono, perché io non mi sento molto... Quando ieri ho fatto l'esempio della lotta che ho messo in piedi tra gli insegnanti, che ha un sacco di problemi, rispetto a questa lotta mi domandavo: ci vuole o non ci vuole il partito? Questo senso di vuoto ha delle grosse ripercussioni personali, io ho paura dei bambini che crescono, perché penso che a un certo punto si diramano, ma io ho un certo punto mi stimolo come persona. Anche di fronte a studenti, e ragazzi giovani, ho questo senso di inferiorità, sento molto questo peso, che non so definire, in teoria questo senso femminista non dovrei dire nulla di cose, sono complesse che si possono superare, no? Io non sento tanto il problema del ricambio dei compagni, quanto questo senso dentro, che sono arrivata a 20 anni e non posso andare avanti così; vorrei concretizzare di più. Anche nei rapporti con il mio compagno, sono molto investigativa, fare una battaglia femminista, c'è della stanchezza. E tutto, in particolare la lotta degli insegnanti, mi ha fatto chiedere se ci vuole, non LC, ma un punto di coordinamento, di riferimento. Noi dovremmo dialogare di più, sentirci a nostro agio tra di noi, tirando fuori tutti i problemi, altrimenti non ho un'idea di che ci troviamo come compagne di LC».

La crisi del 20 giugno più profonda

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Troncando ogni rapporto

«Noi compagne di Roma, veniamo da un'esperienza fallimentare di attivi congressuali nei quali abbiamo cercato di dare battaglia; e siamo tutte stufate. Molte di noi non riescono più a distinguere cos'è il senso di colpa verso i compagni, cos'è il problema del partito, che invece per tutti noi significa un senso di colpa. Secondo me questo problema, non dobbiamo accanirci, perché ce ne è urgenza, e perché solo il nostro movimento è fino in fondo rivoluzionario; noi convinciamo gli altri movimenti, neppure i giovani, anzi ho notato parecchie cose che noi mi andavano alla riunione alla Statale di Milano; questi giovani sono maschilisti, spesso i cortei ripropongono le vecchie parole d'ordine».

Guardiamoci intorno

«Ma come si fa a dare battaglia con gente che, o è di sesso, o non parla, o parla dice cose che non pensa; mi rifiuto, c'è una grossa fatalità di rapporto, anche tra noi. D'altra parte penso che

Come femministe possiamo dire molte cose

«A me sta bene che vada avanti un dibattito nella sinistra rivoluzionaria, e mi sento di portarvi avanti anche in modo

informale con i compagni, ho invece un rifiuto radicale per il rapporto con i compagni del partito. Da noi a Firenze ci sono stati degli scontri dispiaciuti. Come compagne ci siamo ritrovate compatte; anche io che ero fuori da due anni da LC. C'è stata una spinta a tornare in sede e a vivere questo momento come finalmente, riconquista della politica, possibilità per noi di imporre il nostro punto di vista nell'organizzazione. I primi giorni sono andati bene, perché riuscivo a dire tutto. Poi sono intervenute divisioni tra noi; poi, mi è sembrato che noi avessimo detto tutto quello che c'era da dire e lo avevo rimpicciato a parlare pari pari dell'altro. Molti altri collettivi, a Firenze in piangiate sulle loro storie personali. «Noi mica siamo donne, voi avete le vostre storie, noi ripariamo dell'intervento a Novati, Alfredo». A quel punto io e molte altre abbiamo preso le distanze e ci siamo ributate nel movimento, continuando a riunirci come compagne, con la speranza che ci volessero anche donne non di LC. Molti altri collettivi, a Firenze in questi mesi si sono posti il problema, di uscire dal « ghetto » del femminismo; per esempio le compagne del centro della salute hanno vissuto una fase di autocoscienza, sono approdate al centro della salute, che va bene; parlando di Rimini, c'è stata da parte loro molta autonomia, riconoscimento, questo nostro incontro con l'organizzazione, il problema, che è anche loro, dell'uscita all'esterno; negli ultimi due anni si erano occupate di aborto e di utero, ma loro premeva, quanto a me il problema del processo rivoluzionario in Italia. In questo senso io ho continuato a insistere perché noi compagne di LC ci continuassimo a vedere, a uscire insieme, a leggere o altra, per non lasciar cadere questo tema; con la convinzione che questo incontro con il problema della lotta rivoluzionaria in Italia interessi in realtà tutte le femministe. E verifico tutta una serie di fatti: l'erosione delle compagne di AD al comitato centrale, l'uscita di quelle del PAUP, che vanno nel senso dell'uscita delle compagne dalle organizzazioni — io non credo di poter recuperare LC — anche se mi dispiace moltissimo. Però la differenza di quello che si poteva dedurre dall'intervento della compagna di Pisa, penso che noi possiamo far da ora fuori moltissimo, come femministe, sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia. Secondo me questo problema, non dobbiamo accanirci, perché ce ne è urgenza, e perché solo il nostro movimento è fino in fondo rivoluzionario; noi convinciamo gli altri movimenti, neppure i giovani, anzi ho notato parecchie cose che noi mi andavano alla riunione alla Statale di Milano; questi giovani sono maschilisti, spesso i cortei ripropongono le vecchie parole d'ordine».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».



Firenze, e vorrei che ci verificassimo: come mai nonostante che il movimento femminista nelle nostre convinzioni sia un movimento complessivo, rivoluzionaria, abbiamo incontrato questa difficoltà? Dobbiamo anche chiederci cosa è successo in LC, un processo, secondo me, grave, di delegittimazione, di restaurazione, sulla pelle di tutti i compagni che stanno profondamente a cuore. Io penso che, a tutto andasse bene, mi sentirei molto più tranquilla e non per un senso di colpa; se potessi pensare che ci sono due talpe che scavano, allora io potrei tranquillamente scavare dalla mia parte; ma nel momento in cui tutto si disgrega, un po' tutte ci stiamo affannando, io non ho ancora messo un punto fermo su questo tentativo, non di salvare LC, ma di trasformare i compagni rispetto a questa crisi; così grave, come garanzia per il futuro della sinistra di classe. Io continuo a pormi, per esempio, il problema di una battaglia rispettando gli atteggiamenti minoritari, vecchi, che si riscontrano nelle manifestazioni, negli slogan, qui a Roma, e che trovo gravi per me, come donna e come compagna».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Non voglio subire la storia

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; il 20 giugno è stata una catastrofe. Non sono uscite da questa crisi, ma ho avuto il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un punto di vista che io stavo cercando, stando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stata una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose che noi portiamo nella nostra vita, ma un'altra, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della mia vita, e che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale lo sono rapidamente affrettata a non voglio cadere via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario imponeva».

Padroni, speculatori, democristiani

Così tentano di dividere i terremotati dai lavoratori

Gravissimi ritardi nella costruzione dei prefabbricati. Mobilitazione dei giovani chiamati alla leva

UDINE, 13 - Dei ritardi e delle inadempienze (di cui Lotta Continua si è occupata pubblicando una prima documentazione) il commissario del governo, il democristiano Zamberletti ha cercato alibi nel freddo che bloccherebbe i lavori o che, comunque, rallenterebbe il ritmo dei tempi stabiliti. È probabile che, nei prossimi giorni, questo argomento torni di attualità, visto che l'altro ieri una nuova ondata di maltempo si è abbattuta su tutte le zone terremotate. Come abbiamo già detto in un altro articolo, il freddo è indubbiamente un fatto che si drammatizza e aggrava le condizioni dei terremotati, ma ben altre sono le spiegazioni dei ritardi. Ci sono mille episodi che, in proposito, si potrebbero raccontare, ma uno è particolarmente significativo e, pur nella sua singolarità, può riassumere tutta la situazione generale del Friuli. A Tarcento, il comitato di coordinamento dei paesi terremotati ha documentato un giorno di attività, l'andamento dei lavori e ha fatto volantini e manifesti per protestare contro la lentezza con cui si procedeva, chiedendo di avere le baracche al più presto. La ditta SICEI ha risposto con un comunicato, firmato falsamente «Gli operai della SICEI» (in realtà era stato materialmente scritto dal figlio del padrone) in cui tentava una manovra di divisione fra terremotati e lavoratori, affermando che il comitato dei paesi terremotati attribuisce alla scarsa voglia di

Una testimonianza diretta

La pace in Nord-Africa

Il sogno imperiale marocchino. La complicità francese ed americana. Il dramma di 100.000 profughi. La lotta e la guerriglia nel deserto

Fra non molto si terrà il vertice straordinario dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) sul Sahara Occidentale (S.O.). Sarà un appuntamento decisivo, non solo per il futuro della Repubblica Araba Sahara Democratica (RASD), ma soprattutto per una verifica dei nuovi equilibri fra gli stati africani. Con il riconoscimento dell'Angola la bilancia ha pesato per la prima volta dalla parte degli stati progressisti. Angola, Tanzania, Mozambico, Guinea Bissau, per citare i più importanti, porteranno al governo di sostegno la parvenza e potere rimasero in Friuli a lavorare per la ricostruzione. D'altronde, tutti questi provvedimenti e la trascuratezza rispetto alle condizioni dei terremotati — che potrebbero sembrare fatti provvisori determinati dall'emergenza — in realtà, cominciano a cambiare il volto della regione in una direzione, molto preoccupante. Negli ultimi tempi, in Friuli, sono state fatte 20 mila tonnellate di passaporto, e non si tratta certo di gente che va in vacanza ma piuttosto di emigranti che partono con l'intenzione di lasciare per sempre una terra disastrata, dove le baracche tardano ad arrivare e dove di ricostruzione nessuno parla. Così, per quanto riguarda i contadini del sud, è da tempo che si discute di un piano di distacco di terre da lasciare per sempre una terra disastrata, dove le baracche tardano ad arrivare e dove di ricostruzione nessuno parla. Così, per quanto riguarda i contadini del sud, è da tempo che si discute di un piano di distacco di terre da lasciare per sempre una terra disastrata, dove le baracche tardano ad arrivare e dove di ricostruzione nessuno parla.

de Marocco: dal fiume Senegal a gran parte del Terzo Mondo, ma anche quello dei proletari dei paesi industrializzati. Il progetto è ancora in fase di utilizzazione e il futuro di Lilano e Siria come quello del Sudan e dell'Egitto, nella testa imperialista, dipendono anche da esso. La creazione di nuovi alimenti, controllati strettamente dal punto di vista politico e militare, dovrebbe evitare all'imperialismo i rischi corsi per il petrolio. Al contrario una vittoria del F. Polinario nel S.O., vorrebbe dire il controllo democratico e popolare di una materia prima che potrebbe dare un impulso formidabile allo sviluppo e all'unità dei paesi sottosviluppati. Questa è una partita tanto importante che spesso ci fa dimenticare



Più grande dell'Italia (284.000 Km²) è situato nella parte nord ovest dell'Africa, proprio di fronte alla importantissima baia americana delle Canarie. La popolazione è stimata fra le 500.000 e le 700.000 persone, la maggior parte rifugiata in Algeria a causa dei bombardamenti marocchini che hanno eliminato ogni possibilità di sopravvivenza all'interno. Le riserve di fosforo ammontano a 13 miliardi di tonnellate (il totale annuale di questa minerale è di 10 milioni di tonnellate). Non mancano poi riserve di ferro, uranio, rame e persino il più grande lago sotterraneo di acqua dolce (del diametro di 100 km) che potrebbe rendere possibile l'agricoltura in regioni oggi desertiche. Gli 800 km. di coste (dal fronte a cui passano le superpetroliere provenienti dal golfo arabico) sono un banco di pesca terza per importanza a livello mondiale.



Il Fronte Polisario

care le altre: gli enormi interessi che la Francia ha in Marocco, il suo principale cliente in Africa e suo principale fornitore di fosfati, dei quali l'agricoltura francese non può fare a meno; la Spagna, che per trattare con gli USA, e con la Francia la sua entrata nella NATO e nella CEE cerca di dare a questi governi il massimo delle assicurazioni possibili. Fra queste ultime, un dispositivo di difesa che contenga le basi della Canarie di Ceuta e Melilla oltre, naturalmente, quelle berberiche.

La mire marocchina sul S.O. hanno origini diverse. Il dato essenziale è che tutto sono pienamente funzionali ai progetti imperialistici nei quali Hassan II gioca un ruolo di fulcro indiscusso. Una di queste origini conviene per citarla ed è quella che ci permette di capire come mai questi tutti l'opposizione al marocchino sia sostenuta prima dai progetti di marocchini e poi da una guerra diretta di tutta la sinistra marocchina, anche di quella marxista, che non ha mai saputo superare i limiti del nazionalismo e del fanatismo religioso.

Hassan II è il condottiero dei credenti e nei compiti assegnatigli dal Profeta c'è la ricomposizione dell'antico regno, quello che comunemente è conosciuto come il Gran

impiego di tutto il popolo saharai nel perseguire gli obiettivi definiti dal Polisario, nel suo III Congresso è molto grande. Siamo gli unici rappresentanti di un'organizzazione politica italiana ad aver avuto la possibilità di partecipare con i guerriglieri dell'APLS a un viaggio nel territorio occupato dal marocchino. Abbiamo potuto quindi vedere da vicino e capire meglio una guerriglia tanto distante dagli esempi conosciuti fino ad oggi.

L. P. - N. V.

Parigi: scarcerato Abu-Daud

La mano dei servizi segreti di vari paesi dietro la provocazione anti-palestinese

PARIGI, 12

Il governo francese ha deciso, con un vero e proprio sberleffo di guerra, di liberare l'arabico della resistenza palestinese Abu Daud. Era stato arrestato il giorno di scorso dalla DST (servizi segreti francesi) perché «sospetto di essere uno degli autori materiali del sequestro degli atleti israeliani a Monaco nel 1972», sequestro cui seguì la strage di Sabra e Chatila. L'intervento dei reparti speciali tedeschi condotti dai servizi segreti israeliani, il mandato di cattura sarebbe giunto, secondo il giornale francese, proprio dalla Repubblica Federale Tedesca. Bonn smentiva l'arresto in gravissimo imbarazzo. Parigi, già sotto pressione da parte di Israele che chiedeva l'estradizione del «terrorista», e da parte dei palestinesi che protestavano per l'ingiustificabile arresto. Dice Abu Daud: la vicenda traspariva la attività dei vari servizi segreti, in concorrenza tra loro, e in

correnza, per quanto riguarda quello francese, con il proprio stato governo. La lotta sorta, senza esclusione di colpi, che segue allo sfaldamento, ormai sempre più accelerato, del regime gollista, sembra aver avuto una parte determinante infatti in questo episodio, per certi versi paragonabile, sicuramente controproducente per il governo di Giscard, che ha sempre cercato di difendere la fama «pro-araba» che il gollismo si era conquistato divenendo l'interlocutore preferito del regime israeliano. Di questa «corrente filo-araba» il reaganiano Poniatsky, ministro degli interni, è sempre stato un avversario: qualcuno ha voluto far risalire proprio a lui la paternità dell'iniziativa: non è escluso un'ulteriore ipotesi secondo cui si è cercato in realtà di «evitare» l'attenzione dell'opinione pubblica durante la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio-Oriente che in questo momento Gerusalemme non vuole.

UDINE, sabato 15, ore 16.30, all'auditorium Zanon, manifestazione pubblica per: — la proroga della sospensione della chiamata alla leva; — l'istituzione del servizio civile; — la revisione della legge attuale. Aderiscono: PSI, FGSI, Movimento Friuli, Acli, Gioventù Acliata, Partito Radicale, L.C. PDUP, AO, CPC V. Jara, Radio Udine 103.

Questa è la lista delle ditte che hanno avuto in appalto il piano dei prefabbricati di competenza della Regione Friuli.

Ditta	m ² per contratto	m ² consegnati	m ² da consegnare
Volani	100.115	51.829	48.286
Della Valentina	66.223	41.008	25.215
Pittini	25.998	10.121	14.977
Pittini 2.	17.740	—	17.740
Orotolano	14.594	3.380	11.214
Tecna	39.857	5.668	34.189
Ind. Carniche	6.480	4.948	1.532
Ind. Carniche	4.484	16.427	4.484
Tacchino	19.959	996	4.398
Bresmont-Vega	5.364	—	35.096
Sicel	35.096	6.018	—
Tucania	6.018	1.798	1.393
Morteo	3.191	—	—

Questi dati riguardano invece il piano di prefabbricati di competenza del commissario Zamberletti (mq per contratto): Ditte: Bonomi 2.803; Crivaja 58.539; Pasotti 12.126; Adona Casa 1.645; Fernel 1.155; BF-Alessandrina 4.155; Ind. Carniche 2.122; Rubner 22.129; Mantelli 4.932; Hot-Loc 6.222; Habitat 3.200; Corca (è il nome di un consorzio dietro il quale si nasconde Comunione e Liberazione) 5.163; Cogel 24.600; Meccano CAR 14.178; Ferraro 5.860; Tacchino 12.800; Danelluti 4.539; Edil Morena 5.636; Cecconi 6.240; Della Valentina 12.610; Coop. Bol. 22.964; Coop. «Ars et Labor» 27.898; Pasotti e Crivaja 16.616.

Di questo piano è stato consegnato nella provincia di Udine il 50 per cento dei basamenti e il 12 per cento di baracche, nella provincia di Pordenone 50 per cento di basamenti e il 37 per cento solo di baracche.

Queste sono le cifre che avevano iniziato a costruire e quello che hanno effettivamente costruito; queste sono le cifre che Zamberletti nel numero 24 del bollettino del coordinamento delle tendopoli facendo passare tutti i momenti di ira contro i suoi collaboratori al commissario governativo.

I lavoratori delle ditte sopraindicato sono invitati a comunicare al nostro quotidiano notizie e informazioni sulla situazione e l'andamento dei lavori e sugli episodi di speculazione di cui sono a conoscenza.

chi ci finanzia?



Periodo I - I - 31.1

Sede di RAVENNA Sec. Faenza; Grazia 50.000.	6.900, raccolte da Alfredo tra i manovatori 6.900.	TREDECIMISE Sede di LIVORNO
Sede di ROMA Sec. Università; Carmine 2.000.	Sec. Ponticelli; Rino 500; Pino 1.000; Enzo T. 1.000; Lello 500; Paffili 500; Renato 1.000. I compagni del circolo proletario Ponticelli «Fratricione» 2.000; Nando 500; Lino R. 1.000; L. Vinci 500; Renato 1.000.	GROSSETO Sec. Piombino; Impiegato Dalmine 10.000; Luiselli 2.000; Alberto 30.000; Stefano 18.000; Vittorio op. acciariere 8.000.
Sede di BRESCIA Sec. di Villa Carolina 75.000.	Sede di SIENA Donatella di Sindugua 5.000.	Sede di VERONA Gino Bin e moglie 10.000; Ind. presidente 21.000; Lisa 10.000; Marco 5.000; I compagni 15.000; il presidente 25.000.
Sede di FIRENZE Collettivo di Democrazia Proletaria di Poggio a Caiano 52.000.	Sede di FROSINONE I compagni di Castelmasone 9.000.	Sede di NAPOLI Sec. Ponticelli; Cirò D. 10.000; Michele D. 10.000; Totale 175.000
Sede di NAPOLI Compagnie Ferrociarri; Franco 30.000; Andrea	Totale precedente 3.022.530	Totale precedente 8.032.000
Totale complessivo 1.418.030	Totale complessivo 8.207.000	

Le carceri di Piranesi e quelle di Pechioli

Un architetto del '700, Giovanni Battista Piranesi, ha immaginato «le Carceri» in una serie di disegni diventati celebri... Una specie di inferno antichizzato dell'epoca in cui la borghesia affermava il suo potere...

SP di Roma: sciopero totale per la vertenza pulizia

Minacciati più di cento licenziamenti

ROMA. 13 — La SIP, l'azienda di monopolio dei servizi telefonici, ha passato il segno: ha ridotto le spese di pulizia mettendo sul lastrico più di 100 operai delle imprese di pulizia...

La risposta dei lavoratori è stata immediata e si è dichiarato sciopero. La tensione è al massimo in tutti i posti di lavoro, ma stavolta è chiaro a tutti che non si torna a lavorare fin quando le donne non sono state riassunte e le situazioni igieniche risolte...

Irruzione della polizia a Noto

Depo le «Nuove», «Marassi» e gli altri grandi complessi, tocca alle carceri siciliane. Stannano alle 4, ingenti forze di polizia affluite dalla provincia di Siracusa hanno circondato e poi fatto irruzione nel carcere penale di Noto...

Compagni anarchici occupano l'ANSA

Un gruppo di anarchici sta presidiando dalle 15 di oggi gli uffici dell'ANSA di Milano. Scopo della manifestazione è richiamare l'attenzione degli organi di stampa e di tutta l'opinione pubblica democratica...

Medicina Democratica contro i progetti Malfatti per l'Università

Il 22 ed il 23 gennaio Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute, convoca un coordinamento del settore «Formazione dell'Operatore Sanitario» a Firenze per fare il punto sulla mobilitazione contro le proposte di riforma Malfatti...

forze politiche, sociali, sindacali, in particolare i consigli dei delegati ospedalieri, per lo svolgimento del più ampio confronto e la costruzione delle più ampie alleanze...

A differenza di Psichiatria Democratica e Magistratura Democratica che raccolgono rispettivamente gli psichiatri ed i magistrati, Medicina Democratica ha raccolto soltanto i medici democratici, ma tutti gli interessati alla salute...

facoltà di medicina, a questa iniziativa in nome del ministro, presuppone la possibilità di istituire «dipartimenti» attorno ad un solo professore di ruolo...

Sabato attivo Torino 3

TORINO. 13 — Sabato 8 gennaio le sezioni di Lotta Continua di Chieri e Carmagnola hanno convocato a Torino una riunione delle delegazioni della provincia...

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

no dopo giorno come uno dei principali responsabili (mentre capo del SID era il gen. Miceli, e capo della sezione D del SID stesso era il gen. Maletti e capo dei centri CS di Roma era il col. Marzollo) della strategia della strage a Trento...

ANTOLOPE
pronunciamento sul DC e in compenso il partito di maggioranza eviterà di schierarsi contro il governo Tanassi, che così eviterà di restare a condanna...

MILANO

società dei sacrifici e alle violenze della polizia, nelle scuole e nei quartieri cresce il dibattito e la mobilitazione...

GIORNALE DI MOVIMENTO

La redazione del giornale, quindi, come organismo politico non subalterno, ma collettivo dotato di una sua autonomia...

ANDREOTTI

che si fa sempre più strada la ipotesi di arrivare, come si auspica anche il socialista democristiano Ravera, al ridimensionamento della UIL...

certo casuali omissioni dei rapporti della questura e dei carabinieri del 1971, oltre alla non meno grave decisione di far esplodere una delle bombe trovata intatta e fronte alla questura stessa...

Ma i responsabili si trovano appunto, proprio all'interno di questi corpi che poi fornivano alla magistratura di Trento i rapporti giuridici sulla base dei quali tutte le inchieste venivano sistematicamente archiviate...

ANTOLOPE
pronunciamento sul DC e in compenso il partito di maggioranza eviterà di schierarsi contro il governo Tanassi...

MILANO
società dei sacrifici e alle violenze della polizia, nelle scuole e nei quartieri cresce il dibattito e la mobilitazione...

GIORNALE DI MOVIMENTO

La redazione del giornale, quindi, come organismo politico non subalterno, ma collettivo dotato di una sua autonomia...

ANDREOTTI

che si fa sempre più strada la ipotesi di arrivare, come si auspica anche il socialista democristiano Ravera, al ridimensionamento della UIL...

MILANO
società dei sacrifici e alle violenze della polizia, nelle scuole e nei quartieri cresce il dibattito e la mobilitazione...

ANNUNCI: RIMINI, 31 ottobre - 3 novembre 1976. IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA